

Oggi si decide se impugnare o meno la "Carta" calabrese davanti alla Consulta. Cossiga: non si tocchi l'autonomia

Lo Statuto in Consiglio dei ministri

Chiaravalloti: bisognerebbe trovare l'accordo per uno schema di governo regionale unico

Vinicio Leonetti

REGGIO - Sarebbe stato più facile se questo primo Statuto fosse arrivato in consiglio dei ministri da una Regione rossa come la Campania. Perché oggi a Palazzo Chigi ci sarà una vera gatta da pelare: decidere se mettere lo Statuto calabrese sotto cenere, o affidare la patata bollente alla Corte costituzionale che dovrà pronunciarsi sulla conformità.

In tutti e due i casi non resterebbe contento nessuno: nel primo, i governatori delle Regioni che contano alzeranno gli scudi del presidenzialismo intoccabile, nell'altra ipotesi sarebbe un brutto colpo per il centro-destra e l'Ulivo della Calabria.

A non essere pienamente convinto del ticket al vicepresidente è per primo Giuseppe Chiaravalloti. L'ipotesi di un presidente e un vice che dopo essere eletti direttamente debbono subire l'investitura del consiglio regionale per esercitare il potere non può piacere a chi cambia una giunta all'anno. E attraverso il suo portavoce Fausto Taverniti, alla vigilia della riunione dei ministri, Chiaravalloti dichiara alla "Gazzetta del Sud": «Ritengo che la migliore formulazione per dare efficacia e slancio alle Regioni, senza mortificare alcuna istanza democratica, sia quella del presidenzialismo puro e assoluto così come previsto dalla legge di riforma costituzionale».

Spirito democratico. Per un attimo il presidente agguista il tiro, e dice: «Considero tuttavia accettabile e sostengo l'equilibrio raggiunto nel consiglio regionale sfociato nell'approvazione dello Statuto. Nei confronti del quale esprimo apprezzamento e accetto di condividere ogni responsabilità in ordine alla sua adozione».

E dopo aver ricordato che questo Statuto «pur con particolari adattamenti risponde in definitiva allo schema presidenzialista»,

aggiunge strizzando l'occhio al presidente dei presidenti Enzo Ghigo, «ove comunque il governo e le forze politiche nazionali raggiungessero l'accordo perché s'instauri dovunque il presidenzialismo puro, tale soluzione risponderebbe chiaramente e totalmente alla posizione che ho sempre espresso e manifestato».

Come dire che se Chiaravalloti non farà i salti di gioia, non sarà certo preoccupato se Silvio Berlusconi e i suoi dovessero ricorrere alla Consulta. E il presidente calabrese torna navigato giurista per un momento chiarendo la sua posizione sulla forma di governo: «Non è questa la via migliore, ma la revisione costituzionale che escluda la possibilità di deroga in sede di adozione degli statuti regionali al principio del presidenzialismo puro».

Ragion di Stato. Non è una novità, piuttosto una conferma. La voglia di presidenzialismo integralista di Chiaravalloti era venuta fuori anche in un incontro abbastanza recente con Mario Segni, che ricorda lo stesso leader dei pattisti: «Chiaravalloti s'è dovuto arrendere alla ragion di Sta-



Francesco Cossiga

to». A Segni non piaceva la bozza di Statuto messa in piedi dalla commissione regionale Riforme, ed era andato a parlarne di persona presentandola come «uno strumento modesto per far entrare dalla finestra quel che era stato cacciato dalla porta col referendum, cioè il proporzionalismo». Il presidente calabrese, secondo

Segno, avrebbe condiviso in pieno.

Mariotto pensiero. Lo Statuto calabrese, secondo il papà del maggioritario in Italia, «non può andare perché rischia di scatenare una serie di manovre dei partiti che costringono il presidente a dimettersi». Poi Mariotto Segni trasferisce la questione sul piano nazionale, e fa un'analisi della maggioranza parlamentare: «Credo che in questi giorni stiano prevalendo i riformisti dei partiti, quelli che chiedono più proporzionalismo, quelli che rivolgono la Prima Repubblica».

Se potesse qualcosa in consiglio dei ministri, Segni oggi spingerebbe lo Statuto calabrese verso la Corte costituzionale.

I pattisti locali intanto confermano le distanze prese dalla maggioranza di centro-destra che guida la Regione, e fanno parlare il segretario Tonino Perrelli: «Sulla Carta statutaria probabilmente non ci saranno quelle verifiche quanto mai opportune sull'eccezione di violazione dei parametri costituzionali».

I protezionisti. Il fronte protezionista è quello che

inneggia all'autonomia delle Regioni. È guidato da Francesco Cossiga, senatore ed ex Capo dello Stato, ma soprattutto costituzionalista di fama: «Se il consiglio dei ministri dovesse impugnare lo Statuto calabrese sarà un passo indietro di Forza Italia sulla strada non solo delle riforme federaliste ma perfino su quella della giustizia». Cossiga, nella cui scuola politica è cresciuto Paolo Naccarato che guida la commissione Riforme in Calabria, spiega poi che «aver abolito il controllo politico sotto forma di approvazione del parlamento, che è pur sempre la più alta espressione della sovranità popolare, per sostituirlo con un controllo né necessario né obbligatorio da parte della Corte costituzionale, significa riaffermare il primato della giurisdizione sulla politica». Sollevando ancora una volta il conflitto tra potere legislativo e giudiziario in una questione istituzionale che non ha nulla a che fare con Tangentopoli.

Linea bipartisan. Ma lo Statuto è stato approvato anche dalla sinistra ulivista (Prc e Pdc esclusi). E da lì arriva un altro appello a non toccare lo Statuto. «Questioni di legittimità costituzionale che non sembrano sussistere e che non hanno fondamento». I dubbi di costituzionalità avanzati sul nuovo Statuto calabrese fanno discutere il presidente del Gruppo Misto a Montecitorio, Marco Boato. «Dopo aver esaminato con attenzione il documento», dichiara il deputato del Verdi che fa parte della commissione Affari costituzionali, «credo appaia del tutto inopportuna e non condivisibile l'ipotesi che il governo promuova la questione di legittimità costituzionale». E definisce lo Statuto «un'inversione di tendenza rispetto al modello costituzionale della elezione popolare diretta del presidente della giunta». Ma questo dovrebbe dirlo oggi, meglio, il governo.